

## CAMERINO



Questa volta proponiamo ai nostri lettori una visita ad una cittadina delle Marche poco conosciuta, ma molto interessante sia dal punto di vista paesaggistico, sia dal punto di vista storico-culturale: Camerino. <http://camerino.it>

Come di consueto entriamo in autostrada a Pesaro e procedendo verso sud arriviamo a Falconara Marittima e, una volta usciti dall'autostrada, imbocchiamo la superstrada SS 76 e procediamo verso ovest fino a Serra San Quirico.

Da qui, continuiamo il nostro percorso sul vecchio tracciato della SS76 fino a Borgo Tufico, da dove prendiamo la SP 256. Dopo aver attraversato vari paesi, meritevoli ugualmente di essere visitati, come Cerreto D'Esi, Matelica e Castelraimondo, giungiamo in vista di Camerino. Facciamo il giro sotto le mura tenendo la città alla nostra sinistra fino all'incrocio che ci condurrà in Via Dante Alighieri. Attraverso questa via ci avviciniamo ulteriormente alla città e alla fine si svolta a sinistra e si imbecca Via Cesare Battisti, che ci conduce fino al Piazzale della Vittoria, dove è possibile parcheggiare la nostra auto e da dove cominciamo la visita alla città.

Al centro della zona montuosa a Sud Ovest della provincia maceratese, Camerino domina e spazia sulla grande conca camerte fiancheggiata da due catene di monti, chiusa a Sud dal massiccio dei Sibillini e a Nord dai contrafforti appenninici e culminanti nel M. Catria.

Il clima, fresco nell'estate e freddo e asciutto nell'inverno, è salubre.

I dintorni sono disseminati di laghi artificiali e offrono un ambiente ideale per sport nautici, mentre le montagne innevate dal tardo autunno alla primavera, offrono ospitalità per sport invernali ed escursioni estive.

Colpisce il turista la tipica forma della città: vie lunghe strette e tortuose, piazze ampie, spalti spalancati come balconi verso l'infinito attestano una storia tre volte millenaria. Le muraglie

esterne e le facciate delle case di pietra nuda portano le tracce di distruzioni e di incendi; i ruderi di rocche e fortificazioni medievali nelle campagne circostanti, i palazzi e le chiese, malgrado i terremoti rovinosi del 1279, 1749 e 1799, fanno di Camerino una delle città più caratteristiche ed interessanti delle Marche.

Scesi dalla nostra auto ci troviamo davanti ad uno dei monumenti più importanti della città: La Rocca dei Borgia che fu fatta costruire tra il 1502-1503 per iniziativa di Alessandro VI per tenere a bada la città, nostalgica della dinastia Varanesca dopo l'assedio, la conquista della città ed il massacro di Giulio Cesare Da Varano e di tre suoi figli. Architetto militare un prelado, Ludovico Clodio, che costruirà più tardi per Giulio II la fortezza di Galleria a Bologna. Fu parzialmente smantellata nella seconda metà dell'800. Conserva ancora due torrioni ed il mastio. Interessante la visita agli ambienti di quest'ultimo. La Rocca era divisa dalla città da uno strapiombo che veniva superato con un audace ponte levatoio. L'avvallamento fu riempito nel '600 per concessione del Papa Clemente X, già Vescovo di Camerino. Sulla spianata interna, al lato Sud, parte della struttura del convento francescano di S. Pietro in Muralto che vi sorgeva almeno dal '300, e fu incluso nella Rocca. Sugli spalti conifere e cedri.

Il panorama spazia su tre quarti dell'orizzonte, dai Sibillini (Pizzo della Regina m 2333), al M. Pen-nino (m 1570). al M. Catria (m 1705), al S. Vicino (m 1475), e sulle Valli del Chienti e del Potenza. La Rocca è stata restaurata ed oggi è utilizzata per avvenimenti di tipo culturale.

Dal Piazzale della Vittoria imbocchiamo Via Pieragostino e sulla nostra sinistra troviamo Piazza Umberto I e la Chiesa di "Santa Maria in Via" . Continuiamo la nostra passeggiata lungo Via Pieragostino fino a Via Massei, attraverso la quale giungiamo in Corso Vittorio Emanuele lungo il quale si trova il Palazzo Comunale e il Teatro "Filippo Marchetti".

Arriviamo, quindi, in Piazza Cavour, ornata da una statua di Sisto V del 1587.

La piazza è il centro della Città e in essa sorge la Cattedrale, ricostruita imponente in uno stile classico, ricco di reminiscenze settecentesche, dagli Arch. Vici e Folchi tra il 1806 ed il 1832 sulle rovine dell'antica chiesa romanica.

Nell'interno di singolare espressività e composta plasticità, il Crocifisso del '200 ed il gruppo maestoso della Madonna della Misericordia (1450), entrambi scolpiti in legno. Importanti le tele del Cantarini, del Maratta, del Sacchi, del Quercino, del Juvenet e di Anonimi fiamminghi. Nella Cripta notevole la monumentale Arca di G. Ansovino (gotica del '300). Particolarmente interessante la fascia di base movimentata di mostri e animali di gusto altomedioevale.

Fiancheggia due lati della piazza il Palazzo Arcivescovile, con un alto porticato della seconda metà del '500. Vi ha sede il Museo Diocesano allestito nel 1965 con apporti di sculture, pitture, argenteria, oggetti di artigianato da tutto il territorio della vasta archidiocesi, opere che vanno dal sec. XIII al XVIII.

Nel salone, affreschi di scuola riminese provenienti da una chiesetta trecentesca del circondario.

Di gran pregio una tela di G.B. Tiepolo (1740) con Madonna, Bambino, San Filippo Neri ed Angeli» unica splendida opera dell'artista veneziano in tutta l'Italia centrale. Le SS. Apollonia e Caterina d'Alessandria sono di E. Savonanzi (1580-1660).

Proprio di fronte al Palazzo Arcivescovile, ma dalla parte opposta della piazza si trova il Palazzo Ducale, (sede oggi dell'Università)vastissima, e un tempo sontuosa, residenza dei Da Varano. E' stato realizzato in tre diverse fasi (seconda metà dei secc. XIII, XIV, XV) individuabili nelle misure della facciata. Ancora splendida la parte del palazzo che si svolge intorno all'ampia

corte fatta costruire sul finire del '400 da Giulio Cesare Da Varano su disegno di Baccio Pontelli. Le colonne, per due secoli inglobate in pilastri di laterizio, sono state rimesse in luce negli ultimi anni. Tra le finestre a croce guelfa si intravedono tracce di graffiti. L'area per la corte e la parte emergente del palazzo si ottenne sovrapponendo vari ordini di sotterranei, visitabili e di grande suggestione.

Bella la vista che si gode sull'Orto Botanico, sui colli, sui monti Sibillini, dal grande balcone esterno. Attraverso il cancello in ferro battuto del '600 si sale all'aula Scialoja (sec. XVIII) della Facoltà di Giurisprudenza e alla Biblioteca Valentiniana. Scendendo per la via G. Venezian, a destra, visita alla Sala dei Governatori con sosta alla loggetta per ammirare il panorama sulla città bassa e sulla basilica di S. Venanzio.

Per raggiungere la Basilica di San Venanzio, scendiamo da Piazza Cavour (del Duomo) lungo Via Roma, Via Ridolfini e Antinori, e giungiamo sul piazzale della Basilica di S. Venanzio, Patrono della città.

Stupenda sotto il pronao la facciata trecentesca della chiesa, superstite, insieme al campanile, al terremoto del 1799 che distrusse tanta parte della città. Sulla facciata sculture di Polidoro e di Stefano da Perugia; il portale, in gotico fiorito con ricchi pilastri alternati a colonnine tortili, ha, nella lunetta, sculture di stile pisano. Il pronao e l'interno grandioso di stile classico, è dell'arch. Luigi Reietti (1875).

In sacrestia piccola raccolta di oggetti, tele e resti di sculture provenienti dalla facciata, argenterie ed armadi monumentali in noce a colonnine tortili del 1600-1700.

Ritornati in Piazza Cavour continuiamo il nostro giro e attraverso le stradine dell'antico ghetto ebraico si giunge alla Chiesa di S. Francesco in Via Sparapani. Bella ed intatta l'abside del XIII sec. È sede della Pinacoteca e Musei Civici. Vi è raccolta la Galleria pittorica con notevole rappresentanza della Scuola locale, la più importante delle Marche (secc. XIV e XV). Vi sono epigrafi romane (una a Settimio Severo del 210 d.C.), una longobarda del XII-XIII sec., sculture, ma soprattutto affreschi e tavole con i capolavori del più grande maestro camerinese, Girolamo di Giovanni (not. 1449-1477): l'Annunciazione e Deposizione e l'Edicola di Bolognola; collezione di armi preistoriche, di ceramica greca, appula, campana e locale. Ritratti di San Bernardino da Siena, di Pietro, di Giovanni e di Ambrogio da Siena (1444, Salmi), di personaggi della famiglia Da Varano di Ferrara, affreschi in loco di scuola umbra e riminese (metà del sec. XIV).

Vi trova posto il grande mosaico romano a disegno geometrico e medaglioni a fiorami di 6 colori (24 mq.) del II secolo d.C.. Degni di nota i pestelli e le misure medioevali per liquidi e cereali.

Da qui ci rechiamo in Piazza Marchetti dove sorge la chiesa di San Filippo ed infine torniamo i Piazzale della Vittoria.

## **STORIA**

La storia affonda le radici oltre il neolitico come attestano le frequenti tracce che s'incontrano nel territorio.

Alleata di Roma nella seconda guerra sannitica, concluse un *aequum foedus* con la città eterna (309 a.C.) che è ricordato da Livio e definito da Cicerone *sanctissimum atque aequissimum*.

Nella seconda guerra punica fornì a Roma 600 combattenti. Il console C. Mario nella battaglia dei Campi Raudii (presso Vercelli) contro i Cimbri (101 a.C.) esaltò l'eroismo delle due coorti camerti, onorandole sul campo della cittadinanza romana.

Dopo la guerra sociale fu fiorente municipio e parteggiò per Pompeo nella guerra civile contro Cesare.

Passata al rango di Colonia durante l'impero, la tradizione ha conservato memoria dell'assedio

che Alarico avrebbe inutilmente posto alla città. Sede vescovile già nel 465 ebbe una giurisdizione ecclesiastica vastissima per oltre un millennio, ridotta soltanto a cominciare dalla seconda metà del '500 per la creazione di nuove diocesi.

Sconfitti i Goti nel 553, appartenne ai Bizantini fino al 592, quando in seguito alla conquista longobarda, dette il nome ad un ducato talora incorporato talora disgiunto da quello di Spoleto. A seguito della riforma provinciale carolingia Camerino fu fatta capoluogo dell'omonima Marca estesa dagli Appennini al mare, sotto i re d'Italia ebbe notevole parte nelle burrascose vicende di quei tempi: furono allora suoi marchesi o duchi Berengario d'Ivrea, i due Lamberti, Alberico dei conti Tuscolo, e dal 984 al 1099 Ugo, già marchese di Toscana, ricordato da Dante. Dal marchese Guarnieri fu incorporata a quella che d'allora si chiamò Marca di Ancona. Comune ghibellino prima, divenne roccaforte guelfa e sede della Legazione pontificia della Marca (1240) per cui subì l'assedio e la distruzione delle truppe di Manfredi condotte da Percivalle D'Oria (1259).

Risorse specialmente ad iniziativa di Gentile Da Varano che fin dalla seconda metà del s. XIII vi stabilì le basi per la signoria della sua famiglia che, con brevi parentesi - la repubblica popolare (1434-1443), l'assedio e la conquista di Cesare Borgia, (1502), conclusa con la morte di Giulio Cesare Da Varano e di tre figli fatti strangolare a Micheletto da Valenza -, durò fino al 1539, continuata ancora per pochi anni (fino al 1545) dal Duca Ottavio Farnese.

Camerino ebbe il suo splendore di città rinascimentale ricca di arti e di commerci nella seconda metà del '400, quando ormai la famiglia Da Varano partecipe delle vicende politiche italiane aveva stretto parentela con quasi tutte le famiglie principesche italiane, dai Medici, ai Visconti e agli Sforza, ai Montefeltro ai Malatesta e ai Della Rovere, dai Manfredi di Faenza ai Guinigi di Lucca... Il figlio di Giulio Cesare, Giovanni Maria, scampato alla ferocia sanguinaria dei Borgia, fu dal pontefice Giulio II restituito alla Signoria e da Leone X insignito del titolo ducale (1515) con giurisdizione dalla Valle del Nera al mare con Senigallia e Civitanova.

Nel 1545 la città ritorna sotto il dominio diretto della S. Sede con la funzione di capoluogo di Delegazione Apostolica. Comincia così la decadenza della città aggravata dall'incrementarsi dei piccoli centri vicini già a lei soggetti, ma ormai favoriti da situazioni particolari di attività e di vita nonché dal collegamento di importanti vie di comunicazioni.

## **L'UNIVERSITA'**

Durante la visita alla città abbiamo incontrato numerosi palazzi che ospitano i vari istituti dell'Università, una delle più antiche d'Italia. Infatti risale al 29 gennaio 1377 quando Gregorio XI concedeva alla città lo Studio generale e autorizzava l'interpretazione e l'insegnamento dei diritti civili e canonici e dava la facoltà di licenziare dottori.

Riconosciuta come Università libera al momento dell'unificazione italiana, l'Università mantenne questo status, che significava solo autofinanziamento, fino al 1958 quando fu assunta tra le statali.

L'Università di Camerino, con le sue quattro Facoltà, dodici corsi di laurea, due Scuole dirette a fini speciali e due di specializzazione ha caratteristiche tipicamente residenziali. Infatti, la maggior parte degli studenti proviene non solo dalla regione Marche ma anche, per una consistente percentuale, da altre regioni, specialmente del Sud.

Le ricerche, condotte spesso in collaborazione con altre sedi universitarie, sono svolte dai docenti in Istituti che dispongono di tutti gli strumenti che favoriscono lo sviluppo di una ricerca scientifica moderna e di avanguardia: ampie e fornite biblioteche, in alcuni casi a dimensione dipartimentale, apparecchiature scientifiche sofisticate (microscopio elettronico, spettrometro di massa, spettrometri di risonanza magnetica nucleare ed elettronica, ecc.). Pur essendosi registrato un sensibile aumento del numero delle iscrizioni, nell'Università di Camerino il rapporto tra docenti e studenti è veramente ottimo (1/20) e consente, perciò, non solo di avere facile accesso all'insegnamento e agli stessi docenti, ma anche la possibilità di servirsi direttamente, durante le esercitazioni e la preparazione della tesi, degli strumenti

destinati alla ricerca.

Alcune strutture sono di recente costruzione, altre sono localizzate in edifici completamente ristrutturati al loro interno, per le esigenze dei gruppi di ricerca. La maggior parte di Dipartimenti ed Istituti è ubicata nel centro storico, in quanto si ritiene indispensabile caratterizzare Camerino come città universitaria, senza emarginare la città escludendola fisicamente dalla vita dell'Ateneo.

La presenza in sede dei docenti e degli studenti è facilitata da una serie di servizi forniti dall'E.R.S.U. e da altri enti. La mensa e i vari collegi universitari, pubblici e privati, costituiscono, a tutt'oggi, strutture sufficienti a coprire le esigenze fondamentali di ricettività.

#### OFFERTA FORMATIVA

Giurisprudenza, Scienze politiche, Chimica, Fisica, Matematica, Scienze biologiche, Scienze geologiche, Scienze naturali, Farmacia, Chimica e tecnologia farmaceutiche, Medicina veterinaria, Scienze della produzione animale, Scuola di specializzazione in Biochimica e chimica-clinica, Scuola di specializzazione in Diritto civile, Scuola diretta a fini speciali in Informatica, Scuola diretta a fini speciali in Scienze e tecniche cartarie

### **MANIFESTAZIONI**

#### **CORSA ALLA SPADA E PALIO**

È la rievocazione fedele, secondo i documenti conservati nei civici archivi a partire dal 1200, di una delle tradizionali manifestazioni popolari legate alla festa patronale del martire S. Venanzio, il culto del quale, nel centro camerte affonda nei secoli.

Città e territorio sono divisi in Terzieri: DI MEZZO (i cui colori sono il verde e nero, con l'emblema della fiamma). MURALTO (i cui colori sono l'azzurro e il bianco, con l'emblema delle spighe di grano) e SOSSANTA (i cui colori sono il rosso e bianco, con l'emblema della colomba).

La sera della vigilia della festa del Patrono (17 maggio), muovono dalla sede dei rispettivi terzieri separati cortei che, in sfarzosi costumi di epoca, al lume delle torce, con vessilli, chiarine e tamburi, passano per le vie del centro medioevale, interamente vestiti di drappi e stemmi, per confluire nella Basilica di S. Venanzio ove ha luogo la cerimonia dell'offerta dei ceri.

Seguono, nella piazza antistante la Basilica: la lettura del proclama che bandisce la gara della corsa alla spada e palio, l'accensione del grande falò propiziatorio, tra squilli di chiarine e rullo di tamburi.

Nel pomeriggio della domenica successiva alla festa del Patrono, si snoda per le vie principali della città, pavesate dei colori e stemmi dei terzieri, il fastoso corteo del Palio, composto da 300 figuranti tra dame, cavalieri, armigeri, musicisti e sbandieratori.

Finalmente, giunge il tanto atteso momento della corsa alla spada cui, dopo un allenamento di mesi, partecipano dieci giovani in costume per ciascun terziero i quali si contendono allo spasimo la vittoria: il percorso è di circa 1.300 metri in buona parte a ripida salita.

Il corridore, che arriva per primo al traguardo e sfila la spada dal ceppo in cui è infissa, è il vincitore assoluto ed ha in premio la spada; al terziero, vincitore per tempo di arrivo dei suoi corridori, spetta il "Palio" che custodirà fino all'anno successivo.

La manifestazione si conclude, nella suggestiva cornice della storica Rocca del Borgia, con la consegna del Palio da parte del "Magnifico Messere", alla presenza del Duca da Varano e della sua corte, in un tripudio di colori e di suoni, tra lo sventolio dei vessilli e le figurazioni artistiche degli sbandieratori.

Sono oltre otto giorni, nel mese di maggio, di grande animazione per la città di Camerino e per i territori vicini perché la rievocazione storica è preceduta e seguita dalle manifestazioni e dalle iniziative dei terzieri tra le quali l'apertura delle tipiche "osterie" (gastronomia su antiche ricette a base di erbe aromatiche dei Sibillini), le mostre di prodotti artigianali, gli spettacoli

folcloristici e l'esibizione di bande musicali.

## **PRODOTTI TIPICI**

Prodotti tipici dalla Marca di Camerino sono i formaggi (ricotta e pecorino) e i tartufi. Fra i tanti squisiti vini della zona sono il Verdicchio di Matelica, il Rosso Piceno e il Colli Maceratesi, per non parlare della Vernaccia di Serrapetrona.

## **CIAUSCOLO**

Tra i prodotti tipici di Camerino, e di tutta la provincia di Macerata, il più originale è il ciauscolo, un insaccato di carne di maiale caratteristico in particolare della zona dei Sibillini, ma che è diffuso anche nelle province marchigiane di Ascoli e di Ancona, oltre che nei territori confinanti dell'Umbria.

La sua originalità consiste nel fatto che si tratta di un salume morbido, anzi morbidissimo: una sorta di paté spalmabile sul pane o sui crostini.

La ricetta originale prevede l'impiego delle parti più saporite del maiale (spalla, coscia e pancetta) da passare nel tritacarne per tre volte con trafilare sempre più piccole. È insaporito con sale, pepe e aglio; qualcuno vi aggiunge del vino cotto. L'impasto viene insaccato nel "budello gentile" e quindi affumicato per alcuni giorni, per essere poi messo a maturare in luogo asciutto e aerato. È ottimo dopo due mesi, ma si può conservare anche più a lungo.

Il suo nome deriva dal latino cibusculum, letteralmente "piccolo cibo" e traducibile come merenda. In dialetto veniva chiamato fino agli anni 50 "ciavusculu"; parola che poi si è ingentilita in ciabuscolo prima di trasformarsi definitivamente in ciauscolo.

Veniamo alla sua caratteristica morbidezza. Le fonti più accreditate ritengono che la si debba attribuire ad influenze galliche. Infatti nel 295 avanti Cristo i Galli Senoni (che erano arrivati a conquistare anche Senigallia) furono sconfitti dai Romani a Sentinum (Sassoferrato) e le loro terre distribuite ai soldati reduci da tante battaglie. I Galli perciò furono costretti a ritirarsi nella zona pedemontana delle Marche spingendosi fino all'Ascolano. Alla loro influenza si fa risalire la specializzazione dei norcini della zona nella preparazione di questo salume spalmabile. Caratteristica che si ottiene grazie alla maggiore raffinazione della carne e all'impiego più consistente del grasso di maiale.

Una variante è costituita dal ciauscolo di fegato, confezionato con carni magre macinate e fegato di maiale tagliuzzato in quantità uguali. Il condimento consiste in sale, pepe, aglio e buccia di arancia, mentre per migliorarne la conservazione e per renderlo spalmabile si aggiunge grasso di maiale. Il ciauscolo di fegato è una derivazione della salsiccia di fegato che un tempo veniva conciata con finocchio selvatico, mentre oggi a volte si aggiungono pinoli e uva passa.

## **IL PISTINCO**

È il dolce classico di Natale, ma lo si trova anche negli altri periodi dell'anno: si tratta del pistinco, tipico del Maceratese ma diffuso in tutte le Marche con varie denominazioni. La sua origine è antichissima: addirittura lo si fa risalire al Medioevo. Gli ingredienti base sono gli stessi in tutte le Marche: fichi, uva passa, noci, mandorle e pinoli.

La ricetta maceratese prevede: i fichi, nella quantità di un chilo, si fanno bollire in una pentola piena di sapa (mosto cotto e concentrato) insieme a 500 grammi di farina di grano, 500 grammi di farina di granturco e 250 grammi di mollica di pane. Il composto deve essere poi fatto riposare per una notte in un recipiente di coccia. Il giorno successivo si aggiungono 100 grammi di uva, 250 grammi di gherigli di noci, 100 grammi di mandorle schiacciate, 100 grammi di pinoli e 4 cucchiaini di olio. Il tutto va posto in un recipiente di rame e cotto nel forno a 160 gradi finché non assume un colore bruno-dorato

## **VINI BIANCHI E ROSSI**

Il Verdicchio di Matelica è il vino di punta della produzione vitivinicola della zona e della provincia di Macerata, avendo fatto un balzo di qualità tale da divenire, per raffinatezza, competitivo con i più rinomati bianchi d'Italia. Si sposa egregiamente con il brodetto di pesce, ma anche con altri piatti marinari, oltre che con antipasti, fritti e carni lesse.

Di notevole rilievo è anche la Vernaccia di Serrapatrona: uno spumante rosso, armonico, amabile con fondo amarognolo e spuma persistente. Si abbina bene con i dolci secchi oltre che con gli insaccati marchigiani.

Vino doc è pure il Colli Maceratesi, un bianco proveniente da Trebbiano e da Maceratino: vino da tutto pasto, preferisce però essere abbinato a piatti di pesce, primi piatti leggeri e antipasti. Notevole infine la produzione di Rosso Piceno, costituito da Sangiovese e Montepulciano (o Trebbiano e Passerina). Ha un profumo gradevole, vinoso, con un sapore armonico e asciutto. È particolarmente indicato per i piatti di carne.

## **Numeri utili**

### Servizi cittadini

ACI Piazza Mazzini, 3 Tel. 636419

Carabinieri - Pronto Intervento Via Bongiovanni,15 Tel. 632568

Comune Corso Vittorio Emanuele Tel. 636245

Comunità Montana Zona 1 Via Favorino, 23 Tel. 636149

Corpo Forestale dello Stato Via Le Mosse Tel. 632662

Croce Rossa italiana Viale Leopardi, 27 Tel. 632625

FF.SS. informazioni Via Lili 55 Tel. 641174

Ospedale Tel. 63639

Polizia Stradale Via Le Mosse Tel. 632668

Soccorso ACI Tel. 116

Poste e Telegrafi Viale Leopardi Tel. 633434

Università Via del Bastione Tel. 4011

Vigili Urbani Corso Vittorio Emanuele Tel. 636245

Vigili del Fuoco Via Le Mosse Tel. 632322

### Alberghi e Pensioni

\*\*\* Duchi Via Favorino, 72 Tel. 630455 e 630440

\*\* Roma Piazza Garibaldi, 6 Tel. 632592 e 630125

\* Verde Giardino Via Medici, 17 Tel. 633208

\*\* Del Sole Località Polverina Tel. 46115

### Ristoranti

I Duchi Via Favorino, 72 Tel. 630455 e 630440

La Quercia (ristorante pizzeria) Località Mistrano Tel. 632617

Roma Piazza Garibaldi, 6 Tel. 632592 e 630125

Del Sole Località Polverina Tel. 46115

Il Movente (ristorante pizzeria) Tel. 630238

Moreni Località Polverina Tel. 46124

Rocca del Borgia Piazzale Marconi Tel. 636769

Osteria dell'Arte Via Arco della Luna, 7 Tel. 633558

## Discoteche e Pub

Green Paradise Rocca del Borgia  
Asterix Piazza Garibaldi, 20 Tel. 632652  
Della Rocca Rocca del Borgia

## Viaggi e turismo

Camars Viaggi Piazza Cavour, 10/11 Tel. 636349  
Ufficio Turistico Comunale Piazza Cavour, 9 Tel. 632534

Vedi foto in "Photo Album"